

# Finanza & Sviluppo

LA SICILIA  
a cura della PKSud

Coordinamento editoriale e testi di Giambattista Pepi

## L'editoriale

### L'Italia finisce in riserva Uno scenario pieno di incognite e rischi

di Giambattista Pepi

Il 2019 doveva essere l'anno della "normalizzazione" delle politiche monetarie, ma non potrà esserlo più: benché i fondamentali continuino ad essere buoni, la congiuntura internazionale sta deludendo le aspettative ed i mercati finanziari non sembrano nella condizione di sopportare un percorso accelerato di rialzi dei tassi d'interesse. Pertanto le Banche centrali dovranno mantenere una politica monetaria espansiva o accomodante: lo provano gli orientamenti recenti di Federal Reserve e Bce.

Detto questo, però, gli scenari delle due macro aree (Stati Uniti e Area euro) divergono. Il Pil statunitense è in rallentamento al +2,3% da un solidissimo +2,9% nel 2018, ma gli Usa non rischiano la crisi. Nel Vecchio Continente la situazione è diversa. Non è solo l'Italia a scivolare nelle sabbie mobili della recessione, ma è tutta l'area dell'euro a frenare: Germania, Olanda, Francia. Come, per altro, ha confermato giovedì nelle sue nuove stime la Commissione europea. E stavolta l'Italia (+0,2% l'aumento del Pil previsto nel 2019) non la Grecia (il cui Pil al contrario dovrebbe crescere del 2,2%) può innescare la crisi come ha ricordato sempre questa settimana il Fondo Monetario Internazionale accelerando la fine di una delle più lunghe fasi espansive che la storia economica del mondo ricordi.

La bassa dinamica salariale è stata uno dei fattori che ci ha permesso negli ultimi tre anni di chiudere l'output gap rispetto ai maggiori partner europei in termini di export ed attività industriale. Ma spiega anche la bassa crescita dei consumi.

Siamo ancora vincolati ad un percorso di sviluppo guidato dalle esportazioni, e siccome le condizioni internazionali non sono più così favorevoli la nostra economia ha cominciato a spegnersi nel secondo semestre 2018. Si apre ora una fase complessa e piena di incognite. Il Governo ha giocato d'azzardo puntando a sostenere la domanda attraverso una politica di bilancio di segno espansivo. La reazione negativa dei mercati e delle autorità europee hanno spinto a ridimensionare la portata delle ambizioni, indicando un target di indebitamento al 2% nel 2019 ed in flessione nei due anni successivi sino all'1,5%. Ma il deterioramento dell'economia mette a rischio i saldi di finanza pubblica dal 2020.

Ridimensionando il livello degli investimenti pubblici rispetto ai programmi e incorporando solamente una frazione delle clausole (un incremento di un punto dell'aliquota dell'Iva ordinaria, per un gettito atteso di circa quattro miliardi di euro), queste misure correttive basterebbero appena a stabilizzare il rapporto fra deficit pubblico e Pil poco sopra il 2%. Ma non sono sufficienti a tenere il rapporto debito-Pil lungo un sentiero decrescente. La bassa crescita e la bassa inflazione giocano contro di noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Paradossi tricolori. Come trasformare un caso di successo in un fallimento I Pir si arenano nella secca del Bilancio Dal 1° gennaio fermi gli investimenti

I vincoli della normativa non assicurano il rispetto dei requisiti di liquidabilità e ne accrescono il profilo di rischio per i risparmiatori. Entro febbraio i decreti di attuazione da Mise e MEF. I gestori protestano

L'Italia è il Paese dei paradossi. Un esempio? Dopo un debutto scoppettante sul mercato nel 2017 ed il consolidamento lo scorso anno, i Piani individuali di risparmio (uno strumento per raccogliere il risparmio privato e convogliarlo verso le Pmi quotate in Borsa) ora è finito nelle secche. Possibile? Sì.

Il legislatore nella Legge di Bilancio 2019 ha modificato la normativa che regola i Pir ponendo vincoli stringenti che ne alterano la funzione e le caratteristiche, creando remore inattese ed aspre critiche da parte delle società preposte alla raccolta del risparmio collettivo. Risultato? E' tutto fermo. Eccetto per coloro che hanno sottoscritto in passato i Pir che, se vogliono, possono incrementarne l'importo con nuovi investimenti.

Entro questo mese, tuttavia, i ministri dello Sviluppo economico e dell'Economia e delle Finanze hanno promesso che dovrebbero emanare i decreti di attuazione delle disposizioni contenute nella Legge, ma fino a quel momento la raccolta dei Pir resterà sospesa.

Ma cos'è che non va nella normativa? Lo spiega senza giri di parole Assogestioni (l'associazione di riferimento del settore del risparmio gestito): "Introduce due ulteriori vincoli di investimento affinché i Piani individuali di risparmio istituiti a partire dal 1° gennaio 2019 possano qualificarsi come 'Pir compliant' e beneficiare del regime fiscale agevolato". Oltre quelli stabiliti dalla previgente normativa per beneficiare del regime di esenzione (ai fini delle imposte sui redditi e dell'imposta di successione) l'Organismo di investimento collettivo del risparmio "dovrà investire, per almeno due terzi dell'anno, almeno il 3,5% dell'attivo in strumenti finanziari emessi da piccole e medie imprese e negoziati nei sistemi multilaterali di negoziazione e almeno il 3,5% dell'attivo in quote o azioni di Fondi di venture capital residenti in Italia o in Stati dell'UE o dello Spazio economico europeo e che investono prevalentemente in Pmi non quotate.

Le Società di gestione del risparmio (Sgr), dal canto loro, rincarano la dose sostenendo che hanno le modifiche stabilite dal Governo nella Manovra finanziaria mettono a repentaglio la liquidabilità insita negli strumenti, esponendo inoltre i risparmiatori ad un rischio maggiore.

Il legislatore (Governo e Parlamento) con le nuove norme vorrebbe favorire la crescita delle imprese e delle start-

up, spingendo sull'innovazione, ma, almeno così sembra, non avrebbe tenuto conto del fatto che oggi sul mercato domestico operano venti fondi di venture capital, mentre il mondo delle start-up sulle quali si vuole veicolare l'investimento rimane piuttosto nebuloso per i risparmiatori. In pratica, come hanno rilevato molti gestori, si attribuiranno ai Pir dei compiti che non gli competono. E' un peccato che quando uno strumento innovativo ha dimostrato nei fatti di funzionare, anziché favorirlo, si finisce addirittura per ostacolarlo.

Introdotta dal Governo Renzi per veicolare il risparmio verso le nostre imprese, i Pir sono dei contenitori all'interno dei quali l'investitore avrà la possibilità di collocare diverse tipologie di strumenti finanziari (azioni, obbligazioni, quote di OICR, contratti derivati) o somme di denaro, rispettando, però, determinate condizioni: almeno il 70% del valore complessivo dei Pir deve essere investito in strumenti emessi o stipulati da imprese residenti in Italia o imprese straniere che hanno attività stabile in Italia. Di questo 70%, almeno il 30% deve essere investito in strumenti finanziari emessi da imprese diverse da quelle quotate sul FTSE Mib. Il restante 30% del portafoglio può essere impegnato in qualsiasi strumento, compresi depositi e conti correnti.

Chi rispetterà queste regole e manterrà i propri soldi nel Pir per almeno cinque anni potrà contare su una detassazione totale degli utili.

Attratti dall'agevolazione fiscale nel 2017 i risparmiatori hanno puntato su questo strumento. A fronte di una previsione di circa cinque miliardi di euro, nell'anno del debutto i piani individuali di risparmio hanno raccolto undici miliardi di euro investiti da quasi 800mila sottoscrittori che, in media, hanno "sborato" 13.500 euro. In un solo anno i Pir hanno "conquistato" l'8% del flottante del Mid Cap, il 6% dello Small Cap ed il 10% dell'AIM Italia.

Positiva, ma di gran lunga inferiore, la raccolta del 2018, fermatasi a 4 miliardi di euro. In questo contesto occorre considerare, però, la forte volatilità che ha caratterizzato i mercati nel 2018 ed in particolare le difficoltà che hanno colpito l'industria del risparmio gestito.

G.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## all'interno



Patuelli:  
"Ora nel Sud  
investire  
conviene"

Pag. II



Scelte di portafoglio:  
dove investire  
cosa comprare

Pag. III



I millennials  
ed il futuro  
del retail

Pag. VI

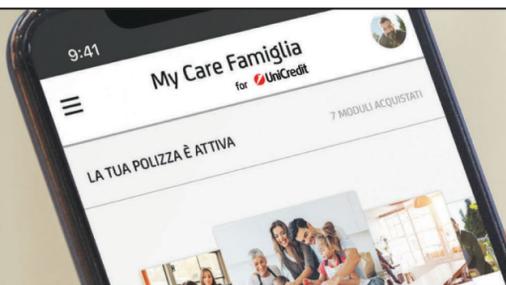
Vivo la mia vita ogni giorno.  
Oggi scelgo come proteggerla.

UniCredit My Care Famiglia

La soluzione assicurativa modulare per proteggere le cose che contano per te e viverle al meglio.  
Hai a disposizione 8 moduli personalizzabili in base ai bisogni di protezione che possono cambiare nell'arco della vita.

Scopri di più in Filiale.

800.00.15.00 uncredit.it



CreditRas  
ASSICURAZIONI SPA  
Gruppo Assicurativo Allianz

La banca  
per le cose che contano. UniCredit

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. UniCredit My Care Famiglia è un prodotto assicurativo emesso da CreditRas Assicurazioni S.p.A. e distribuito da UniCredit S.p.A. Per ciascuna delle garanzie e servizi offerti sono previste limitazioni ed esclusioni, franchigie e scoperti come riportato nelle condizioni contrattuali. Le garanzie sono prestate entro i massimali indicati in polizza. Prima della sottoscrizione, per ognuno dei moduli, leggere attentamente il "Set Informativo" disponibile presso le Filiali della Banca e sul sito internet della Compagnia creditrasassicurazioni.it. L'assicurazione ha durata annuale e decorre dalle ore 24 del giorno indicato in polizza, se il premio è stato pagato, o dalle ore 24 del giorno di pagamento. UniCredit My Care Famiglia è rivolta ai soli Clienti UniCredit titolari di conto corrente o di carta prepagata della gamma Genius Card. Per l'emissione della polizza è previsto un premio lordo minimo pari a 5€ al mese esclusa la componente di canone device. In caso di chiusura del rapporto tra il Contraente e UniCredit, l'assicurazione cessa a partire dalla scadenza della mensilità successiva alla richiesta di chiusura. Le prestazioni di assistenza previste in polizza sono organizzate ed erogate da AWP Service Italia S.c.a.r.l. L'App mobile del prodotto UniCredit My Care Famiglia è gestita da CreditRas Assicurazioni e sarà scaricabile su tutti i dispositivi iOS e Android, smartphone e tablet, accedendo allo store dedicato. L'App è compatibile esclusivamente con i sistemi operativi iOS (versione 9 e successive) e Android (versione 4.4 e successive). Non è disponibile al download per i dispositivi Android con processore Intel X86. Prima di procedere alla sottoscrizione verifica che il tuo dispositivo mobile sia compatibile con il download dell'App, una lista indicativa e non esaustiva è disponibile nel materiale informativo come da indicazioni di cui sopra.

Entro primavera, spiega il Presidente dell'Abi, le autorità europee autorizzeranno le banche ad aumentare il plafond dei prestiti ad imprese e famiglie

# Patuelli: "Il credito è abbondante ed a buon mercato" Nel Mezzogiorno è tempo di investire: se non ora quando?

Per completare l'Unione Bancaria servono le normative uniche per tutti gli Stati membri in materia bancaria, finanziaria, penale dell'economia, fallimentare e tributaria. La proposta degli organismi di categoria è un compromesso in attesa del consenso sullo schema unico dei depositi. Gli istituti di credito nel mercato non temono nessuno perché sono forti ed innovativi

Le prospettive del credito si manterranno buone: l'offerta è abbondante, i tassi resteranno bassi ancora a lungo. Per imprese e famiglie è ancora tempo di investire. Il denaro nel Sud costa un po' di più perché il rischio e gli indici di default nel Mezzogiorno sono in genere superiori a gran parte delle regioni del Nord. Antonio Patuelli, Presidente dell'Associazione Bancaria Italiana, in questa intervista a F&S parla dei vincoli e delle opportunità offerte dal mercato del credito, ma affronta anche altri temi di grande attualità nel dibattito pubblico: dal "caso" Carige al completamento dell'Unione Bancaria Europea fino alle sfide del mercato per le banche italiane.

**Alla luce della politica monetaria meno espansiva ma ancora accomodante della Bce e dell'andamento dell'economia non proprio soddisfacente come si configurerà il mercato del credito?**

«Le prospettive del credito sono buone. Ancora oggi l'offerta è superiore alla domanda delle imprese e delle famiglie meritevole di credito. Rispetto alle imprese, le famiglie, negli ultimi anni, sono state più attive perché continuano a cogliere la ghiotta opportunità di prezzi delle abitazioni ulteriormente ridotti e tassi di interesse più bassi di sempre sui mutui. I tassi sono quelli fissati dalla Bce e ad essi come banche ci atteniamo scrupolosamente. D'altra parte grazie all'euro le possibilità di aumento dei tassi sono infinitamente più limitate di quando c'era la lira».

**I professori Imbriani e Lopes, in uno studio pubblicato sulla Rivista del Mezzogiorno della Sviemez, sostengono che nel 2017 i primi cinque gruppi bancari hanno ridotto gli impieghi al Sud dello 0,2% e li hanno incrementati al Centro-Nord dell'1%. Secondo lo studio le imprese meridionali pagherebbero più caro il denaro in un rapporto di 3 a 1 rispetto a quelle del Centro-Nord.**

«Lo 0,2% mi sembra un dato molto simile allo zero e quindi non vedo un'indicazione di flessione, ma



Antonio Patuelli

di conferma. I costi del credito sono in proporzione al rischio che il credito si deteriora e alle quantità di sofferenze e di perdite che si registrano nei singoli territori. E' evidente che, tradizionalmente, il Mezzogiorno ha tassi di default o comunque di decadenza della qualità del credito superiori non a tutte ma a buona parte delle zone del Nord Italia. In ogni caso, le banche in tutta Italia sono in competizione tra loro e quindi la loro offerta è diversificata e il consumatore può liberamente scegliere quella che più gli conviene».

**Negli anni della crisi le normative europee sul settore bancario sono cresciute in modo abnorme. Ora c'è un freno. Si sta capendo che l'overdose di**

**regole fa male al credito, o è l'effetto delle imminenti elezioni europee?**

«Non sono le elezioni, ma è una maturazione sperimentale. L'Unione Bancaria Europea nata nel 2014 senza regole transitorie ha avuto dei risultati anche traumatici: ad esempio la risoluzione delle quattro banche dell'Italia centrale. Ora c'è maggiore consapevolezza nelle autorità europee, regolamentari e di vigilanza, su come si deve procedere quando si presenta una situazione critica. Per essere precisi mi aspetto questa primavera 2019 una serie di innovazioni: il fattore di supporto a favore delle piccole e medie imprese che avranno meno assorbimento di capitale fino a 3 milioni di euro di prestito e, dall'altra parte, il dimezzamento anche abbondante dell'assorbimento di quella tipologia di prestiti alle famiglie che è la cessione del quinto dello stipendio. Questi due provvedimenti sono molto importanti perché producono delle facilitazioni al circuito che le mette in atto: le banche potranno pertanto fornirli in modo più ampio di quanto fatto finora senza dover accantonare cifre assai rilevanti a fronte di questi prestiti».

**L'Unione Bancaria Europea poggia su due pilastri, ma gli manca il terzo: l'assicurazione europea dei depositi. Per superare l'impatto tra gli Stati membri dell'area avete avanzato una proposta di mediazione. Ritiene possa essere accolta?**

«Non mi meraviglio molto che ci siano delle resistenze del Nord Europa nella realizzazione del terzo pilastro. Non basta tuttavia che ci sia l'Unione Bancaria Europea, perché è il coronamento di un processo, ma perché possa essere coronato mancano le normative uniche per tutti gli Stati membri dell'area in materia bancaria, finanziaria, penale dell'economia, fallimentare e tributaria. La proposta di Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi e presidente del Comitato esecutivo della Federazione bancaria europea è di equilibrio in attesa che si realizzino questi eventi e che

valorizza l'esistenza dei fondi obbligatori nazionali che hanno bene operato prima della nascita dell'Unione Bancaria. Penso che possono ancora ben operare e che non vanno depotenziati, anzi possono e debbono colmare alcune lacune che si sono palesate nei primi anni di Unione Bancaria fino a quando non ci saranno tutte le premesse ed il consenso per realizzare il terzo pilastro».

**A che punto è l'attuazione della Direttiva europea sui servizi di pagamento (PSD2)?**

«In questa materia l'Italia sta facendo molto. Il Consorzio CBI è uno strumento decisivo di forte innovazione competitiva nei servizi di pagamenti dei mercati globali. Inoltre non dobbiamo dimenticare che noi sui servizi di pagamento abbiamo in Italia alcune società che sono leader in Europa e non solo. Le norme si leggono con attenzione: quando si dice che le terze parti potranno accedere ai conti correnti dei singoli clienti delle banche non significa che potranno farlo a loro discrezione, ma che ciò sarà possibile solo se saranno preventivamente autorizzati dai titolari dei conti».

**Cresce la competizione con l'ingresso sul mercato di nuovi soggetti, come i grandi player della tecnologia. Siete preoccupati? I consumatori corrono rischi?**

«Siamo preoccupati, ma non siamo inerti. Come banche ci stiamo dando da fare e non restiamo indietro nella fornitura di prodotti e servizi anche più innovativi. Il problema che ci interessa è l'uguaglianza assoluta delle regole per tutti: non ci devono essere né privilegi, né discriminazioni. Di conseguenza le norme di Basilea, europee e nazionali non devono dare privilegi ai big del web. Se non li daranno sono convinto che nella competizione gli italiani faranno assolutamente bella figura perché siamo forti ed innovativi».

Giambattista Pepi  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'Inail un bando da 370 milioni di euro di incentivi per migliorare la salute e la sicurezza dei lavoratori negli stabilimenti delle aziende

## "Smart&Start Italia" sostiene con agevolazioni i programmi di crescita delle startup ad elevato contenuto tecnologico

Publicato il Bando Isi 2018 con 370 milioni a disposizione delle imprese per incentivare le imprese a realizzare progetti per il miglioramento delle condizioni di salute e di sicurezza dei lavoratori. In particolare serviranno ad incentivare le microimprese e le piccole imprese agricole ad acquistare nuovi macchinari ed attrezzature di lavoro caratterizzati da soluzioni innovative per abbattere le emissioni inquinanti, ridurre la rumorosità o il rischio di infortuni o quello derivante dallo svolgimento di operazioni manuali. L'adozione di queste innovazioni tecnologiche serve a soddisfare l'obiettivo del miglioramento del rendimento e della sostenibilità dell'azienda agricola mediante una riduzione dei costi di produzione o il miglioramento e la riconversione della produzione assicurando, al contempo, un miglioramento delle condizioni di salute e sicurezza dei lavoratori. I finanziamenti sono a fondo perduto e vengono

assegnati fino ad esaurimento delle risorse finanziarie secondo l'ordine cronologico di ricevimento delle domande. Per gli assi 1, 2 e 3 è concesso un finanziamento in conto capitale nella misura del 65% calcolato sull'importo delle spese ritenute ammissibili. Finanziamento massimo 130mila euro. Relativamente all'asse 4 è concesso un finanziamento in conto capitale nella misura del 65% calcolato sull'importo delle spese ritenute ammissibili. Finanziamento massimo 50mila euro. Quanto all'asse 5 è concesso un finanziamento in conto capitale nella misura del 40% per i soggetti destinatari dell'Asse 5.1 (generalità delle imprese agricole); del 50% per i soggetti destinatari dell'Asse 5.2 (giovani agricoltori); calcolato sull'importo delle spese ritenute ammissibili, comunque non superiore a 60mila euro. Dall'11 aprile 2019 le aziende interessate avranno

tempo fino al 30 maggio 2019 per compilare e salvare la propria domanda online. Seguirà l'inoltro della domanda online nei giorni e orari del "click day", che saranno pubblicati sul sito dell'Inail dal 6 giugno 2019. Sempre quest'anno le imprese possono usufruire dell'incentivo denominato "Smart&Start Italia" dedicato alla nascita ed alla crescita delle startup innovative ad alto contenuto tecnologico. Le agevolazioni sono riservate alle startup innovative localizzate sul territorio nazionale. La business Idea dovrà avere caratteristiche tecnologiche ed innovative, o sviluppare prodotti, servizi o soluzioni nel mondo dell'economia digitale, o valorizzare economicamente i risultati del sistema della ricerca. L'agevolazione consiste in un mutuo senza interessi per la copertura dei costi di investimento e di gestione legati all'avvio del progetto proposto. Per le

startup con sede in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, è previsto un contributo a fondo perduto pari al 20% del mutuo senza interessi, né garanzie per la copertura dei costi di investimento e di gestione legati all'avvio del progetto, inclusi i costi del personale dipendente fino al 80%. Il programma finanzia programmi di spesa tra 100mila e 1,5 milioni di euro. Beneficiari sono le start-up innovative, iscritte nella sezione speciale del registro delle imprese. Le società devono essere di piccola dimensione ed essere costituite da non più di 60 mesi. Per richiedere le agevolazioni non sarà necessario aver già costituito la società. La procedura è a sportello.

G.P.  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Italy Grafica

Agenzia di Comunicazione - Grafica Pubblicitaria e Stampa Digitale

- CANICATTI (AG)
- +39 0922 83 29 20
- WWW.ITALYGRAFICA.IT
- INFO@ITALYGRAFICA.IT

Le nostre idee  
per il Vostro  
successo

### TUTTI I LAVORI TIPOGRAFICI - INSEGNE

- Progettazione loghi aziendali
- Stampe in PVC
- Stampe su tela
- Stampe su automezzi
- Abbigliamento da lavoro e sportivo
- Banner
- Stampe digitali
- Gadget
- Cappellini
- Magliette
- Stampa digitale diretta su tessuto
- Siti Internet
- E-commerce
- Corredo Wedding
- Calendari
- Agende



L'asset allocation tiene conto delle ripercussioni della congiuntura economica sulle classi di investimento

# Sì a bond sovrani in euro e debito emergente Azionario da ridurre, specie Usa ed europeo

I numeri della crescita statunitense sono gonfiati dalle misure finanziarie dell'Amministrazione Trump. Le tensioni politiche e sociali gravano sull'Eurozona e ne rallentano la produttività. La Cina adotta politiche accomodanti per stimolare la crescita del credito

Il rallentamento della crescita mondiale continuerà nel 2019 ed i profitti delle società ne risentiranno. I motivi di attrito tra Cina e Stati Uniti vanno ben oltre il tema dell'equilibrio commerciale: negli ultimi trent'anni la crescita di potere cinese dal punto di vista economico, culturale e tecnologico ha rappresentato una minaccia per lo status di superpotenza degli Stati Uniti. Le aspettative riguardanti il commercio mondiale ci fanno pensare che questo rallenterà ancora nei mesi a venire. L'economia statunitense resiste ancora ma il dollaro forte, le tensioni commerciali globali e la riduzione degli stimoli fiscali sono destinati a tradursi in una crescita rallentata nel 2019. Nel frattempo, i dati economici provenienti dall'Europa sono deludenti e gli indicatori di fiducia sono peggiorati significativamente.

L'economia statunitense è andata spedita negli ultimi due anni. Le stime però ci suggeriscono che gran parte di questa straordinaria crescita sia da attribuire alle iniziative finanziarie intraprese dall'amministrazione Trump; l'effetto positivo delle misure espansive però, prima o poi finisce: è difficile prevedere per quanto ancora l'attuale ritmo dell'attività possa essere sostenuto. Nel frattempo, rallenta l'attività domestica dell'Eurozona. Durante il suo ultimo incontro, la Bce ha deciso in maniera ufficiale di porre fine all'acquisto di asset, ma è ancora presto per parlare di rialzo dei tassi. Così come stanno le cose, il primo aumento dei tassi non avverrà prima di settembre 2019. Le vicissitudini politiche interne all'Europa sono ancora fonte di gravi incertezze. La Banca Popolare Cinese ha annunciato un taglio di 100 punti base al coefficiente di riserva ri-

chiesto. È probabile che siano in vista altre misure accomodanti. Svalutazione del renminbi, tassi d'interesse interbancari più bassi, sgravi fiscali e maggiori investimenti dovrebbero produrre ad un certo punto dei risultati stabili. Per adesso, i rischi restano al ribasso. Per quanto riguarda il resto dei Paesi emergenti, la situazione varia molto da regione a regione e da Paese a

dell'1,7% beneficiando di un dollaro più debole e delle mutate prospettive sui tassi statunitensi. Asset class da aumentare. Obbligazioni governative. La nostra posizione nei confronti delle obbligazioni governative in euro è stata incrementata a seguito della riduzione del peso delle obbligazioni societarie. Le obbligazioni periferiche hanno perfor-

invariati, come il trend demografico che grava sulla crescita potenziale, e l'alto debito pubblico. Asset class da ridurre. Obbligazioni societarie europee ad alto merito creditizio: gli spread delle obbligazioni ad alto merito creditizio rispetto alle obbligazioni tedesche sono arrivati a 80 a 90 punti base dall'inizio dell'anno. Le obbligazioni societarie hanno sofferto a causa del

contesto generale di avversione al rischio ed a causa del rallentamento atteso della crescita economica che deteriorerebbe la qualità di questo segmento del mercato. Per queste ragioni, riduciamo questo tipo di obbligazioni. Obbligazioni europee ad alto rendimento. Gli spread sono saliti nel corso del mese, a causa del generale tono pessimista del

mercato. Gli spread sono più bassi della media a lungo termine e crediamo che non riescano a bilanciare la liquidità e la crescente volatilità. Per questo motivo pensiamo di ridurre ancora le obbligazioni europee ad alto rendimento. Mercato azionario. Dicembre è stato il mese peggiore per i mercati azionari da quasi un decennio. Crediamo che i rischi politici siano tanto importanti quanto quelli economici per uno scenario sui mercati. Per questa ragione, riduciamo le azioni. Nel breve periodo, il mercato potrebbe recuperare grazie alle politiche monetarie più accomodanti della Fed ed agli stimoli dal punto di vista monetario e fiscale sul fronte cinese. Anche l'azionariato statunitense continua ad essere sottopesato.

Degroof Petercam  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'asset allocation di febbraio

### Asset da aumentare (+)

Obbligazioni area euro (Stati periferici: Italia, Spagna, Portogallo)

Debito in valuta locale Paesi Emergenti

Azionario Giappone

### Asset da ridurre (-)

Obbligazioni corporate ad alto merito creditizio

Obbligazioni europee ad alto rendimento

Azionario Usa ed Area euro

Fonte: Degroof Petercam

Paese.

Per quanto riguarda l'andamento dei mercati azionari da inizio d'anno va detto che il mercato degli Stati Uniti ha messo a segno un rialzo di quasi l'8% il miglior gennaio dal 1987 aggiungendo nell'ultima settimana un ulteriore 1,6% (indice S&P500), nonostante la settimana fosse partita in sordina a causa degli allarme sugli utili di Nvidia e Caterpillar. Moderatamente positiva è stata la settimana anche per i mercati dell'area dell'euro con un + 0,25% dell'indice Eurostoxx 50, nonostante il segno negativo registrato dall'Italia (-1,2%), costretta anch'essa ad issare bandiera bianca e ad arrendersi alla recessione tecnica, decretata di fatto da due trimestri consecutivi di crescita negativa del nostro Prodotto interno lordo nel secondo semestre 2018. Infine, Giappone invariato e mercati emergenti che avanzano

dicembre, quindi durante tutto il periodo di turbolenza per i mercati abbiamo deciso di mantenere la nostra posizione, e continueremo a farlo. Debito in valuta locale dei mercati emergenti. L'atteggiamento più accomodante della Fed influenza i tassi d'interesse statunitensi e lo stesso dollaro, ed entrambi i fattori si rivelano essere positivi per i mercati emergenti. Inoltre, i rendimenti reali sono ancora molto invitanti e anche le valute piuttosto vantaggiose. Crediamo inoltre che lo scenario politico sarà più stabile nei Paesi emergenti più grandi come il Brasile e il Messico. Mercato azionario giapponese. Le valutazioni sono interessanti e la politica monetaria rimane estremamente accomodante. La crescita dei margini di profitto osservata negli anni recenti crediamo persisterà. Comunque, i problemi strutturali rimangono

Pappalardo (COFISAN): "Lo Stato c'è e la Regione?"

A marzo il restyling del Fondo centrale  
Via all'organo che terrà l'albo dei Confidi



Andrea Pappalardo

La modifica del Fondo centrale di garanzia e l'avviamento dell'organismo incaricato di tenere l'albo. Sono le novità in arrivo per i Consorzi di garanzia fidi che Andrea Pappalardo, manager di lungo corso, direttore generale del Consorzio di garanzia fidi (Co.Fi.San.) anticipa in questa intervista a F&S. «Le novità del 2019 sono legate alla modifica del Fondo centrale di garanzia, che entrerà in vigore il mese prossimo, anziché a febbraio: meglio tardi che mai perché gli operatori devono poter fare affidamento su regole certe».

Un passo avanti?

«Sì. La nuova normativa imporrà ai confidi di accreditarsi per essere riconosciuti come soggetti garanti autorizzati e la discriminante non sarà più il volume delle garanzie ma la solidità dell'intermediario».

C'è dell'altro?

«Sì. Diventa operativo l'organismo per la tenuta dell'elenco dei confidi di cui all'articolo 112 bis. Così si attua il Testo unico bancario e la vigilanza sui confidi diverrà più stringente».

Il legislatore nazionale sembra più sensibile di quello regionale?

«La Regione Siciliana sembra disattenta verso il modo del credito alle PMI: sono infatti ancora a sciogliere diversi nodi: anzitutto l'applicazione della lettera "R", il cui iter non è stato ancora completato. Riservare la contro-garanzia del fondo centrale per le PMI alla esclusiva operatività dei confidi per finanziamenti che vadano dai 25mila euro, escludendo quindi il microcredito sino ad importi di 150mila euro, sarebbe un vantaggio per tutte le piccole imprese che nei fatti, oggi, hanno difficoltà ad ottenere il credito che necessitano per il loro svi-

luppo. Da tanto, troppo tempo, in Sicilia, non sono state stanziate risorse per le aziende socie dei confidi».

Ma si può fare di più.

«Confidiamo molto nella possibilità che il legislatore nazionale e la Banca d'Italia, diano corso a qualche modifica della normativa che ampli la nostra operatività. A tal riguardo, stiamo guardando con attenzione all'impegno che la giovane associazione nazionale "Asso112" sta mettendo per sensibilizzare le istituzioni ed il Governo, sulle problematiche dei confidi e ringraziamo l'amico Pippo Curella, componente del consiglio direttivo di Asso112, per la vicinanza al nostro confidi».

I confidi però non stanno alla finestra.

«È così. La specializzazione di Co.Fi.San, le procedure adottate, la conoscenza del territorio e della compagine sociale, ci hanno consentito di abbattere i costi della garanzia per servire meglio i nostri soci, che sono il patrimonio da valorizzare».

È in corso il potenziamento dei servizi?

«Siccome la legge limita l'operatività dei confidi alla sola concessione di garanzie mutualistiche e servizi accessori, abbiamo in programma la stipula di convenzioni con intermediari finanziari specializzati, con società di mediazione creditizia e società FinTech per offrire più servizi ai soci».

Qualche esempio?

«Pensiamo ai nuovi sistemi di pagamento, al microcredito, alla consulenza per le start-up, alla gestione, tramite intermediari autorizzati, della tesoreria e dei flussi di cassa; vorremmo diventare il centro di servizi e consulenza in campo economico e finanziario dei nostri soci».



**COFISAN**  
CONSORZIO FIDI SANITARIO

# INTERMEDIARIO FINANZIARIO

SPECIALIZZATO ANCHE NEL SETTORE SANITARIO

[www.cofisan.com](http://www.cofisan.com)  
scarica il modulo di adesione dal nostro sito

## NUOVE OPPORTUNITÀ PER TUTTE LE IMPRESE

### AL PREZZO PIÙ BASSO DEL MERCATO

- Anticipi Crediti ASP
- Anticipo Fatture
- Anticipo Import-Export
- Leasing Immobiliare
- Leasing Strumentale
- Leasing Autoveicoli
- Mutuo Chirografario
- Mutuo Ipotecario
- Mutuo Fotovoltaico
- Scoperture di Conto Corrente
- Transato POS



Banche a noi convenzionate



VIA GABRIELE D'ANNUNZIO, 33 CATANIA TEL: 095.505931 | EMAIL: COFISAN@COFISAN.COM

Terziario, sanità, istruzione e manifatturiero i settori produttivi in cui si prevede che sarà più alto l'assorbimento di manodopera

# Nell'economia digitale e circolare il lavoro del futuro

## Richiesti esperti IT, analisti, green expert e medici

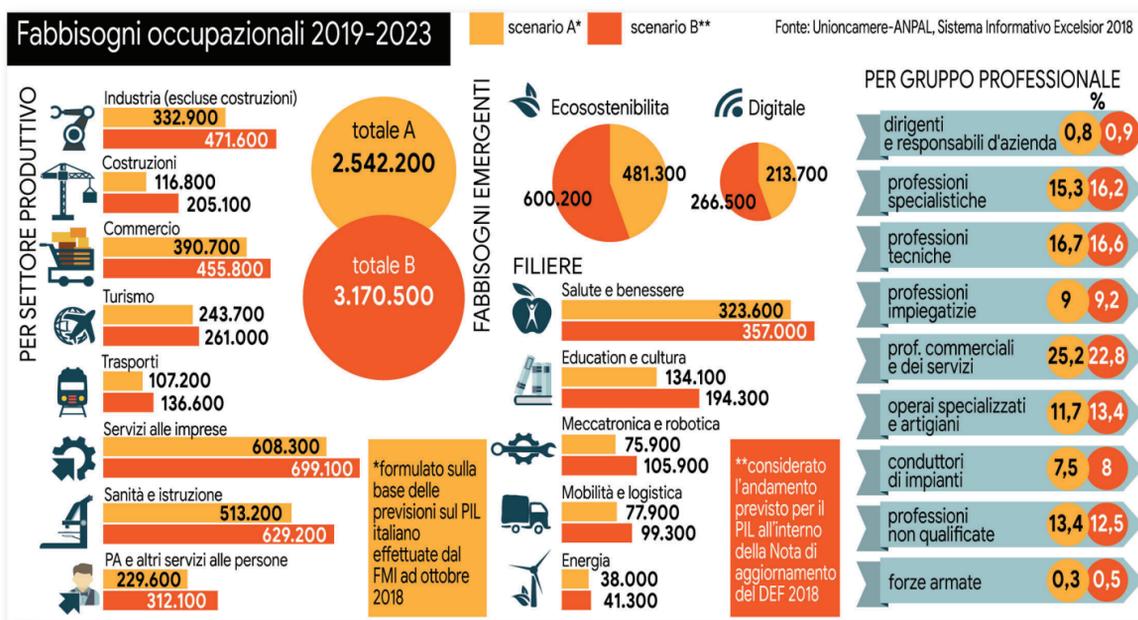
Il Rapporto Excelsior, redatto da Unioncamere ed Anpal, stima che, nel quinquennio 2019-23, le imprese e la Pubblica amministrazione creeranno complessivamente in Italia tra 2,5 e 3,2 milioni di posti di lavoro, a seconda dell'intensità con cui potrà crescere l'economia

Nel quinquennio 2019 - 23 il mercato del lavoro domestico potrà occupare tra 2,5 e 3,2 milioni di persone. I posti di lavoro saranno generati dalle imprese di diversi settori economici e dalla Pubblica amministrazione, sia per poter garantire il turnover nelle aziende sostituendo le persone che andranno in pensione con coloro che potranno prenderne il posto, sia in base agli andamenti di mercato ed al ciclo economico sia interno che internazionale.

Queste preziose ed incoraggianti indicazioni sull'evoluzione del mercato nazionale del lavoro scaturiscono dal Rapporto Excelsior di Unioncamere e Anpal sui fabbisogni occupazionali di medio termine (2019-23). E visto che il tasso di disoccupazione in Italia è all'11,6%, superiore a quello medio degli anni precedenti la Grande Crisi (2007-08), farà sicuramente piacere ai lettori di Finanza&Sviluppo apprendere che il mercato del lavoro potrebbe tonificarsi con questa gran mole di nuovi posti di lavoro in entrata (al momento, si basi bene, solo stimata) fornendo una risposta a disoccupati ed inoccupati sia di mezza età, sia giovani, soprattutto ma non solo nelle aree più deboli tra cui il Mezzogiorno.

Intanto le imprese dell'industria e dei servizi (monitorate dal Sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e Anpal) prevedono di attivare tra dicembre 2018 e febbraio 2019, 1,1 milioni di contratti di lavoro (a tempo indeterminato, a tempo determinato, stagionali, a chiamata, apprendistato, in somministrazione, di collaborazione coordinata e continuativa ed altri contratti non alle dipendenze) della durata di almeno un mese solare, pari ad almeno 20 giornate lavorative. Purtroppo, solo una parte potrà essere effettivamente coperta dalle assunzioni per carenza delle figure professionali richieste. La difficoltà di reperimento si colloca al 28% delle entrate previste, sei punti percentuali in più rispetto a dicembre 2017.

Ma torniamo allo studio sulle future dinamiche del mercato del lavoro dome-



stico dove si segnala, in particolare, che oltre i tre quarti del fabbisogno occupazionale è connesso al turnover aziendale (2,1-2,3 milioni), mentre la crescita economica genererà, a seconda della sua intensità ed in maniera molto differenziata nei comparti produttivi, una quota di nuovi posti che si stima oscillerà dai 427mila ai 905mila.

A trainare la domanda complessiva saranno l'economia digitale (Big data, Intelligenza artificiale, Internet delle cose) e la domanda dell'economia sostenibile (o economia circolare) che richiederanno il coinvolgimento, rispettivamente, di 213mila e 481mila lavoratori. Unioncamere ha elaborato i dati sui fabbisogni professionali dei prossimi cinque anni prendendo a riferimento due scenari di previsione economica predisposti da organismi internazionali e nazionali, con l'obiettivo di fornire al sistema della formazione ed alle politiche attive del lavoro indicazioni utili sulle possibili tendenze del mercato in funzione degli andamenti economici che

si potrebbero verificare.

Le differenze tra lo scenario A (formulato sulla base delle previsioni del Fondo Monetario Internazionale contenute nell'outlook di ottobre che prevede per il nostro Paese un Pil in media dello 0,6-0,7%) e lo scenario B (che fa riferimento alle previsioni della Nota di aggiornamento del DEF su cui si basa la legge di Bilancio 2019 del Governo che prevede una crescita media del Pil nel prossimo triennio dell'1,4%, sebbene sia poi stata ribassata all'1%, ma secondo certe fonti potrebbe addirittura scendere sotto l'1%) che determinano una forbice nel fabbisogno di circa 700mila occupati nel prossimo quinquennio.

Il comparto suscettibile di offrire più posti è il terziario (608mila-699 mila unità), seguito da sanità ed istruzione (513mila-629mila unità) e dall'industria manifatturiera (333mila-471mila posti). Quali saranno le figure professionali che serviranno maggiormente alle imprese nel prossimo quinquennio?

Trasformazione digitale ed economia sostenibile alimenteranno i piani di assunzione delle imprese, rappresentando circa il 30% del fabbisogno occupazionale.

Nel dettaglio, le imprese ricercheranno tra 210mila e 267mila lavoratori con specifiche competenze matematiche e informatiche, digitali o 4.0.

Fra le figure professionali emergenti, gli esperti nell'analisi dei dati, nella sicurezza informatica, nell'intelligenza artificiale e nell'analisi di mercato.

L'economia sostenibile, a sua volta, avrà bisogno di 480mila-600mila lavoratori che saranno ricercati dalle imprese per cogliere al meglio le opportunità offerte dall'economia circolare, orientando i propri processi produttivi. L'esperto in gestione dell'energia, il chimico verde, l'esperto di acquisti verdi, l'esperto del marketing ambientale, l'installatore di impianti a basso impatto ambientale, sono alcuni fra i principali lavori "verdi" che saranno maggiormente richiesti dalle imprese.

Contribuiranno ulteriormente ad alimentare la domanda di lavoro i fabbisogni espressi da alcune filiere che caratterizzano l'economia del Paese.

Le imprese della filiera "salute e benessere" esprimeranno nei prossimi cinque anni un'esigenza occupazionale che potrà variare fra 323mila e 357mila unità, ricercando prevalentemente medici, infermieri, fisioterapisti e tecnici di laboratorio medico.

La filiera "education e cultura" esprimerà un fabbisogno occupazionale compreso fra 134mila e 194mila unità e sarà rivolto prevalentemente a figure come docenti, progettisti di corsi di formazione, traduttori, progettisti ed organizzatori di eventi culturali, esperti in comunicazione e marketing dei beni culturali.

Il fabbisogno occupazionale delle imprese della filiera "meccatronica e robotica" potrà riguardare tra 76mila e 106mila lavoratori, nell'arco dei cinque anni considerati.

Le figure più richieste saranno i tecnici per l'automazione ed i sistemi meccatronici, i tecnici per la gestione, manutenzione ed uso di robot industriali, i progettisti di impianti industriali e gli addetti alla programmazione di macchine a controllo numerico.

La filiera della "mobilità e logistica" sarà alla ricerca di un numero di lavoratori compreso fra 78mila e 99mila. Le principali professioni ricercate saranno gli addetti alla logistica (magazzinieri e responsabili di reparto), i controllori del traffico aereo, navale e ferroviario ed i conducenti di mezzi pesanti.

Infine, la filiera "energia", con un fabbisogno compreso fra 38mila e 41mila unità, richiederà in particolare tecnici alla produzione di energia elettrica, addetti ai controlli chimici e conduttori di impianti di recupero e riciclaggio dei rifiuti e trattamento e distribuzione acque.

Giambattista Pepi  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LABORATORI NAZIONALI DEL SUD

dell'ISTITUTO NAZIONALE DI FISICA NUCLEARE



INFN Laboratori Nazionali del Sud  
Catania Via S.Sofia, 62  
www.lns.infn.it

INFN  
LNS



Istituiti nel 1976, i Laboratori Nazionali del Sud (LNS) dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (INFN) rappresentano oggi una solida realtà di ricerca, ben affermata nel panorama scientifico internazionale della fisica nucleare, dell'astrofisica nucleare e particellare. Si contraddistinguono anche in differenti ambiti della ricerca applicata, quali la fisica degli acceleratori e lo studio di sistemi di accelerazione innovativi, la fisica dei plasmi con applicazioni alle sorgenti di ioni, la fisica nucleare applicata alla medicina, alla biologia e ai beni culturali, il monitoraggio ambientale e di scorie radioattive, l'irraggiamento di componentistica per l'industria aerospaziale.

Le attività dei LNS si estendono anche ad altri settori della ricerca mediante il trasferimento delle competenze, delle metodologie e delle tecniche strumentali sviluppate nell'ambito della fisica nucleare. Attività interdisciplinari sono svolte in collaborazione con altri importanti enti di ricerca nazionali ed internazionali.

In Europa i LNS partecipano alla realizzazione delle grandi Infrastrutture di Ricerca - grandi laboratori concentrati in un singolo paese o distribuiti su più paesi.

In Svezia per un centro basato sulla più potente sorgente di neutroni al mondo dedicato a ricerche multidisciplinari: dalle scienze della vita, all'energia, dalle tecnologie per l'ambiente e i beni culturali, alla fisica fondamentale.

Nella Repubblica Ceca con la costruzione del più potente laser mai costruito con applicazioni anche nel settore medico con il progetto EU-MED.

I LNS entrano da protagonisti nella nuova era dell'astronomia gravitazionale e multimessaggero, ovvero l'osservazione dell'Universo con più segnali, apertasi dopo la straordinaria scoperta delle onde gravitazionali, con la costruzione in Sicilia della grande infrastruttura sottomarina denominata KM3NeT a 100 km a largo di Capo Passero e 3500 metri di profondità.

Grande attenzione anche per la diffusione e la promozione della cultura scientifica attraverso l'organizzazione di attività ed eventi rivolti alle scuole e al territorio che in questi ultimi anni hanno coinvolto migliaia di partecipanti.

Il comparto primario contribuisce alla formazione del valore aggiunto dell'Europa con 31,5 miliardi di euro

# Agro-alimentare all'avanguardia, ma si può fare di più Il Made in Italy fa bella figura con le produzioni certificate

Complessivamente nel food sono oltre 295 i prodotti tutelati con un giro d'affari di 6,6 miliardi di euro. Un grande aiuto alla crescita del settore verrà dalle politiche di sviluppo rurale che nella programmazione 2014-2020 prevedono fondi pubblici per 20,9 miliardi di euro

Il 2017 è stato l'anno in cui l'economia italiana ha finalmente agganciato l'espansione mondiale, ma come è stato evidenziato già dal secondo semestre del 2018 rimangono evidenti i problemi di un cammino più stentato rispetto alle altre economie europee e gli effetti collaterali di una crisi che in Italia è stata più dura e profonda che altrove. Nello specifico del settore agroalimentare non può sfuggire, tuttavia, che in questi anni il cibo ed il vino, nei paesi economicamente e socialmente più sviluppati, non sono più percepiti solo come generi di prima necessità, rivolti a soddisfare il bisogno alimentare e calorico, per trasformarsi in beni di consumo complessi e multidimensionali, che all'alimentazione associano aspetti edonistici e culturali, elementi di connotazione sociale e occasioni di conoscenza.

Tutto ciò rende la domanda di prodotti alimentari relativamente meno sensibile al prezzo e più elastica rispetto al reddito, generando nuove opportunità per l'agroalimentare di un Paese come l'Italia, che vanta molti prodotti in grado di soddisfare questo nuovo approccio al cibo.

La capacità di allargare oltre i confini nazionali la nuova percezione del made in Italy agroalimentare è stata un'arma vincente che, nell'ultimo decennio, ha garantito a molte imprese del settore la permanenza sul mercato e, talvolta, la crescita.

Nel lungo periodo della crisi economica l'agroalimentare è stato in grado di resistere meglio di altri settori e, allo stesso tempo, di rinnovarsi ed adeguarsi alle sfide emergenti.

Secondo un termine entrato in voga in questi anni, il settore ha dimostrato una grande resilienza che, pur con modalità differenti, ha interessato sia la componente primaria che quella industriale.

Il ruolo di solido pilastro dell'economia che il settore agroalimentare italiano ha assunto in questi anni si conferma anche nel confronto con l'Ue, nel cui ambito l'agricoltura italiana si colloca al primo posto in termini di valore aggiunto prodotto (31,5 miliardi di euro).

Nel nostro Paese la quota del settore sul Pil (2,2%) è seconda solo a quella della Spagna e più alta di quella che si registra in Germania e Francia, mentre l'industria alimentare italiana rappresenta il



10% del valore aggiunto prodotto complessivamente dal settore alimentare nell'Ue.

A livello nazionale, l'agroalimentare italiano si distingue anche per capacità di attivazione a valle e, nel mercato al consumo (compresa la ristorazione), il valore da esso prodotto arriva a rappresentare il 13,5% del Pil.

Sulla crescita e l'aggiustamento strutturale del settore agricolo ha ed avrà una grande influenza il flusso di finanziamenti erogato attraverso le politiche di sviluppo rurale con i Psr regionali ed i relativi investimenti.

L'attuale programmazione 2014-20 prevede per

l'Italia 20,9 miliardi di spesa pubblica complessiva di cui 10,4 di co-finanziamento Feasr (Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale); in particolare, escludendo gli interventi gestiti a livello nazionale, si prevede l'erogazione di 18,6 miliardi attraverso i Psr regionali. Una parte consistente di questi fondi finanzia misure di sostegno agli investimenti delle aziende agricole ed agroalimentari.

Grazie agli andamenti dell'ultimo decennio, il settore agroalimentare italiano risulta oggi più integrato con i mercati esteri rispetto al resto dell'economia.

Se la propensione ad esportare dell'agroalimentare è sostanzialmente in linea con quella media del settore manifatturiero, la propensione ad importare si colloca ad un livello superiore, testimoniando la strutturale carenza di materie prime agricole e la loro importanza per la filiera: in altre parole, per l'agroalimentare italiano la crescita delle esportazioni – principalmente di prodotti trasformati – traina maggiori importazioni di materie prime, con un evidente guadagno per il nostro Paese in termini di import-export di valore aggiunto. Tuttavia, l'orientamento ai mercati esteri delle imprese agroalimentari italiane è più basso della media Ue: la propensione ad esportare è pari al 44% per l'Italia, mentre supera il 60% per la media Ue. Malgrado l'ottima crescita delle nostre esportazioni agroalimentari, nell'ultimo decennio è stato estremamente difficile per le imprese italiane (come d'altronde per le imprese europee) mantenere la propria quota di mercato mondiale e riscuotere un effettivo successo competitivo sui mercati internazionali: il peso delle esportazioni italiane sulla domanda mondiale è risultato in calo, sia per il totale dei beni esportati, sia per l'agroalimentare. Tuttavia, la tendenza declinante si è interrotta nel 2012, con un leggero ma evidente miglioramento della performance competitiva negli anni successivi.

Nell'ultimo quinquennio, infatti, le nuove opportunità che si sono aperte per l'agroalimentare italiano sui mercati internazionali sono state in parte colte dalle imprese, come dimostra la crescita della quota italiana

sulle esportazioni mondiali di prodotti agroalimentari, passata dal 2,9% del 2013 al 3,1% del 2017.

I prodotti che rientrano negli specifici schemi di certificazione riconosciuti dall'Unione Europea rappresentano l'avanguardia dell'orientamento verso un agroalimentare di qualità auspicato e sostenuto dalle stesse politiche comunitarie. Tra i regimi riconosciuti, l'agricoltura biologica e le indicazioni geografiche sia alimentari che del vino, sono quelli più rilevanti e diffusi.

In questo contesto, il Made in Italy agroalimentare è protagonista sia nel mercato dei prodotti certificati biologici sia in quello delle produzioni ad Indicazione Geografica Protetta, come, ad esempio, le Arance Rosse di Sicilia IGP.

Riguardo a queste ultime, l'Italia vanta notoriamente il primato mondiale dei riconoscimenti (295 nel settore Food, in costante aumento annuo dal 261 del 2013), ma soprattutto con un valore all'origine della produzione che è cresciuto, secondo le stime Ismea, del 50% nel decennio, passando da 4,5 del 2007 a 6,6 miliardi di euro del 2016, mentre le esportazioni sono triplicate.

Nonostante l'innegabile processo di crescita, il settore delle IG continua ad evidenziare numerose criticità. L'87% del fatturato all'origine del segmento viene realizzato dagli elaborati di carne e dai formaggi, con una forte concentrazione settoriale e geografica, con una netta prevalenza del Nord (dove si concentra l'85% del fatturato) rispetto al Centro e, soprattutto, al Mezzogiorno. Le Indicazioni Geografiche alimentari di alcuni settori, come l'olio d'oliva e gli ortofrutticoli, a parte qualche eccezione (vedi il caso particolare delle mele) soffrono di una strutturale inefficacia, a causa di problemi legati sia allo scarso coordinamento dei produttori, sia al mancato riconoscimento del mercato per la poca conoscenza dei marchi geografici tipici, superati dalla maggiore efficacia delle marche commerciali.

Giambattista Pepi  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente Selvaggi: "Più produzione, nuove varietà di arance rosse e attività di marketing per la commercializzazione e l'export. Ecco i nostri obiettivi per il 2019"

## Il Consorzio Arancia Rossa di Sicilia IGP alla sfida del mercato

Modifica del disciplinare, avvio di iniziative per la commercializzazione in paesi europei ed extra europei, avvio di importanti iniziative di co-branding con multinazionali statunitensi, ed inoltre progetti di trasporto via nave verso il centro Italia per superare l'imbuto dello stretto di Messina. Sono gli obiettivi per il 2019 del Consorzio Arancia Rossa di Sicilia impegnato in questi giorni a tessere relazioni al Fruit Logistica 2019 di Berlino.

"L'obiettivo principale del Consorzio per l'anno appena iniziato è la modifica del disciplinare – spiega il presidente del Consorzio Giovanni Selvaggi. "Siamo impegnati in un'opera di revisione del disciplinare che ci consenta di includere nuovi portainnesto tolleranti al virus Tristeza e varietà come il tarocco TDV, il tarocco Ippolito – il tarocco rosso VCR – il Lempsò, il Meli Sant'Alfio ed altri cloni che hanno tutte le caratteristiche organolettiche per entrare a far parte della famiglia dell'Arancia Rossa di Sicilia IGP", continua Selvaggi.

"Coadiuvati da una Commissione tecnico-scientifica, composta dai massimi esperti del comparto agricolo, stiamo elaborando delle proposte che consentano ai produttori di adeguarsi alle richieste del mercato". "In particolare, oltre all'inclusione delle nuove varietà, il progetto è di allargare

il calendario della produzione così da avere una produzione maggiore pronta a fronteggiare la quantità sempre crescente richiesta sia in Italia sia all'estero", aggiunge il numero uno del Consorzio. "Abbiamo un prodotto unico al mondo e, rispettando le regole concordate con il Ministero, siamo certi di poter arrivare a delle modifiche in grado di far crescere la nostra produzione di qualità portando sviluppo e lavoro nei nostri territori". "Resta alto il nostro sforzo, assieme alla preziosa collaborazione delle principali organizzazioni di categoria professionali agricole, per chiedere a gran voce alle autorità leggi chiare e restrittive riguardo le barriere fitosanitarie e la revisione degli accordi euro-mediterranei che penalizzano fortemente il comparto agricolo". A testimoniare l'interesse mondiale verso l'Arancia Rossa di Sicilia IGP è la missione fruttuosa del Consorzio Arancia Rossa di Sicilia IGP al Fruit Logistica 2019 tenutosi dal 6 all'8 febbraio a Berlino. Nello stand del Consorzio Arancia Rossa di Sicilia, all'interno dell'area espositiva della Regione Siciliana, i vertici del Consorzio hanno avuto modo



Sopra, Giovanni Selvaggi, Presidente del Consorzio di tutela Arancia Rossa di Sicilia IGP.

Sotto, Luca Bonomo ed Elena Albertini vice presidenti del Consorzio di tutela Arancia Rossa di Sicilia IGP.



di avviare rapporti e stringere alleanze commerciali per far decollare l'export e la commercializzazione di un prodotto che rappresenta in pieno le produzioni agricole dell'Isola. "Fruit Logistica è la fiera regina d'Europa per numero di compratori ed operatori internazio-

prodotto", aggiunge Selvaggi. "Sul versante della tracciabilità, garanzia di genuinità del prodotto per i consumatori, stiamo lavorando moltissimo – afferma il vice presidente con delega alle attività di tracciabilità, comunicazione e marketing del Consorzio Elena Albertini.

"Siamo impegnati insieme con l'Università di Catania, al Centro di Ricerca Olivicoltura, Frutticoltura e Agrumicoltura (Crea - Ofa) di Acireale ed ai nostri soci per mettere appunto meccanismi di controllo innovativi basati sull'utilizzo della tecnologia block chain" spiega la Albertini. "Un'innovazione in grado di garantire l'intera tracciabilità della filiera di produzione e trasformazione dei prodotti agricoli consentendo di certificarne la qualità e la provenienza, assicurandola massima trasparenza a garanzia del consumatore finale e valorizzando il lavoro agroalimentare di qualità", dice la vice-presidente del Consorzio. Il Consorzio Arancia Rossa di Sicilia IGP al Fruit Logistica 2019 è stato rappresentato anche da molti degli oltre 600 produttori, 70 confezionatori e 30 aziende autorizzate alla trasformazione alimentare di arance rosse.

"Nel territorio di produzione dell'Arancia rossa di Sicilia IGP abbiamo aziende di produzione, trasformazione e confezionamento con una vocazione

alla qualità ed all'export che cresce di anno in anno", rivela il vicepresidente con delega ai rapporti con i confezionatori Luca Bonomo.

"Il Consorzio lavora per far sì che queste realtà siano tutte riconoscibili attraverso la garanzia di genuinità e tracciabilità garantita dalle nostre strutture di controllo". "La promozione migliore che il nostro prodotto può ottenere è quella che arriva dalla sicurezza per i consumatori di portare in tavola un frutto genuino e con le caratteristiche organolettiche che lo stanno rendendo famoso e richiesto in tutto il mondo". A testimoniare il grande interesse suscitato a Berlino dalle Moro, dalle Tarocco e dalle Sanguinello, le tre varietà, dell'Arancia rossa di Sicilia IGP, c'è anche la fila costante davanti alla macchina spremiagrumi del Consorzio a Berlino.

"Abbiamo distribuito oltre mille bicchieri di spremuta di arancia rossa e ad assaggiare le arance appena spremute è passata anche la sottosegretaria di Stato al ministero delle Politiche agricole, alimentari, forestali e del turismo, Alessandra Pesce – svela il funzionario del Consorzio Rino Nicolosi – in base all'esperienza accumulata durante le precedenti edizioni del Fruit Logistica abbiamo fatto arrivare a Berlino 500 chili di arance e non ne è rimasta neanche una".

L'analisi. Come la nuova generazione dei nativi digitali sta cambiando l'approccio al mercato ed il modo di acquistare utilizzando tutte le risorse della rete

# Ogni acquisto diventa un'esperienza da sballo E nell'e-commerce irrompe la realtà virtuale

Elettronica, beni di consumo ed abbigliamento le categorie dello shopping online. Il brand ambassador come "esca" per attirare gli acquirenti giovani

Lara Pellini \*

I millennials hanno avuto un grande impatto sull'universo del retail. Sono i primi nativi digitali. Quando effettuano un acquisto vogliono muoversi liberamente tra lo smartphone, il tablet ed il negozio. Potrebbero sfruttare tutti questi canali per poi arrivare ad un singolo acquisto e chi vende deve essere in grado di adattarsi.

Puntano alle esperienze piuttosto che ai beni materiali ed il processo di acquisto è di per sé un'esperienza - sia online, sia nel negozio - quindi l'offerta deve avvenire attraverso più canali.

È qui che le società del lusso investono per creare un'esperienza particolare per il consumatore. Brand come Gucci e Moncler cercano di creare un "evento" intorno all'acquisto, dato che sanno quanto è importante trattare il cliente con un'attenzione particolare. Un modo per creare una community inclusiva è la presentazione di personalità di alto profilo - del mondo dello sport, della musica o della moda - come brand ambassador.

I clienti, ed i millennials in particolare, potrebbero già seguire queste figure sui social media, il che le rende familiari. Al di là di ciò, il consumatore percepirebbe il brand come parte del proprio network culturale, che è l'effetto desiderato dal punto di vista delle società. L'utilizzo dei brand ambassador può anche potenzialmente estendere il raggio di mercato, introducendolo ad un'audience più ampia. Allo stesso tempo, i brand del lusso cercheranno di mantenere una sensazione di rarità dei propri prodotti, lanciando, ad esempio, una "capsule collection": ossia una linea con i prodotti più essenziali o importanti od una collaborazione con una celebrità o un'edizione limitata.

La fedeltà al brand non sia applica solo alle marche di alto livello. All'estremo opposto si è assistito alla democratizzazione della moda. I millennials hanno sposato i brand del fashion low-cost perché permettono loro di rimanere al passo con le mode più recenti ed allo stesso tempo avere la possibilità di spendere un po' di più per un acquisto speciale, come un bene di lusso.

C'è meno differenza di quanto ci si aspetti tra i mercati sviluppati e quelli in via di sviluppo. Anche in questo caso, la portata del mondo digitale permette di avvicinare i clienti.

Per le società del lusso, generalmente,



La tecnologia aumenta le vendite online

un trend o un concetto di marketing che funziona in Cina funzionerà anche nel resto del mondo. Ci sono alcuni chiari esempi di ciò nel settore del fashion. Quando Louis Vuitton ha annunciato Virgil Abloh come designer della sua linea uomo la sua prima collezione, disponibile in pre-order in Cina, è andata immediatamente sold out. La collezione di Riccardo Tisci per Burberry - October B-Series - è stata interamente venduta in meno di un'ora in Cina.

Il mercato di Pechino è particolarmente interessante, dato che i millennials cinesi hanno una familiarità eccezionale con le nuove tecnologie ed il Paese non ha la tradizione dei grandi centri commerciali dell'Occidente. Questo ha permesso alla Cina di saltare una fase dell'evoluzione del retail, con il risultato di trovarsi oggi più avanti rispetto al resto del mondo per quanto riguarda lo shopping online.

I millennials stanno crescendo ed iniziano ad avere una famiglia.

Abbiamo visto questa generazione abbracciare lo shopping online in aree come l'elettronica, i beni di consumo e l'abbigliamento, guidati dal livello relativamente alto di penetrazione dell'online in queste categorie e presto gli acquisti sul web avverranno anche per i casalinghi e l'arredamento. Un altro trend interessante è l'applicazione della realtà virtuale e della realtà aumentata nell'e-commerce.

Le applicazioni di realtà aumentata permettono di vedere come potrebbe stare un divano nel proprio salotto, o un tappeto in camera da letto (mostrandone dimensioni, colori e caratteristiche) o simulano come starebbe un capo di abbigliamento una volta indossato accelerando sostanzialmente il processo di adozione dello shopping online per queste categorie merceologiche.

Gli acquisti online avrebbero anche il vantaggio di ridurre il tasso di reso ed il costo di logistica inversa, di chi cioè acquistando un prodotto nel tradizionale negozio, per fretta o noncuranza, poi non lo soddisfa e lo restituisce indietro al venditore. In Germania, ad esempio, il tasso di resi può raggiungere il 60%. Questo perché i consumatori tedeschi sono abituati alla comodità degli ordini postali da catalogo, dove l'impossibilità di provare i capi in negozio viene bilanciata dagli ordini in più taglie.

Ovviamente, ci sono altre considerazioni da fare in questo ambito, come la sicurezza dei dati personali, ma si tratta di ambiti estremamente interessanti per gli anni a venire. E nel retail è impossibile fermarsi, si ragiona sempre per ciò che ci aspetta in futuro.

\*Analista degli investimenti di Capital Group

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'Osservatorio del Politecnico di Milano: retailer evoluti con giudizio

Pagamenti innovativi, fatturazione elettronica, CRM e Mobile Pos guidano l'innovazione, ma gli investimenti in digitale sono fermi all'1% del fatturato

In Italia cresce la diffusione del digitale per migliorare l'efficienza dei processi e per favorire un orientamento al dato, con particolare enfasi alla creazione di una vista unica sul cliente (innovazioni di back-end). Nel front-end, l'introduzione di tecnologia è mirata a favorire l'accesso alle informazioni ed al prodotto, così come a velocizzare e rendere più fluide le attività più critiche, come il pagamento. La spesa complessiva in digitale dei top retailer è, però, ancora bassa: supera di poco un punto percentuale del fatturato e passa dal 20% del totale degli investimenti annuali nel 2017 al 21% nel 2018. Queste alcune delle evidenze emerse dall'Osservatorio Innovazione Digitale nel Retail, promosso dalla School of Management del Politecnico di Milano giunto alla quinta edizione, che ha condotto un'analisi sui primi 300 retailer per fatturato presenti in Italia con negozi fisici ed in collaborazione con Confesercenti, su un campione di circa 300 piccole e medie imprese del commercio al dettaglio.

"In un momento di forte discontinuità, dove le strategie di imprese retail tradizionali e Dot Com convergono sempre più, il negozio sta subendo profondi cambiamenti. Con il successo dell'eCommerce e la nascita di nuove modalità di interazione e di acquisto, stanno cambiando le motivazioni che spingono i consumatori a visitare il negozio: il punto vendita, svuotato del suo significato originario (non rappresentando più l'unica possibilità di accesso fisico al prodotto), è in cerca di nuovi significati e funzionalità, in ottica anche relazionale" dice Alessandro Perego, Direttore Scientifico degli Osservatori Digital Innovation del Politecnico di Milano. "Se ci confrontiamo con i principali mercati europei, sono diverse le peculiarità del tessuto commerciale italiano: in Italia abbiamo circa 2,5 volte le imprese commerciali del Regno Unito, 1,2 quelle della Francia e 1,6 quelle della Germania. Numerose imprese quindi, ma di dimensioni ridotte" aggiunge Valentina Pontiggia, direttore dell'Osservatorio Innovazione Digitale nel Retail del Politecnico di Milano. A livello di macro-processi, nel 2018 cresce in modo importante l'interesse dei retailer nello sviluppo di innovazioni digitali a supporto della customer experience nel punto vendita fisico.

Gli investimenti nel 2018 sono stati maggiormente focalizzati su sistemi per l'accettazione di pagamenti innovativi con il 33% del campione, soluzioni a supporto della fatturazione elettronica e dematerializzazione con il 27%, soluzioni di CRM e sistemi di cassa evoluti e mobile POS con il 24%. Seguono sistemi di sales force automation o di online selling in punto vendita e soluzioni di Wifi in store con il 22%, sistemi per l'accettazione di couponing e loyalty con il 21%, sistemi di monitoraggio dei clienti in store e sistemi di business intelligence analytics con il 19% e digital signage e vetrine intelligenti e interattive con il 16%. La quasi totalità dei primi 300 retailer tradizionali operanti in Italia utilizza i canali digitali per supportare le fasi di pre o post-vendita o per abilitare la vendita. Più precisamente, il 96% dei retailer (era il 95% nel 2017) è presente sia online, sia su mobile, mentre il 3% è presente solo online (era il 4% nel 2017).

Per quanto riguarda l'utilizzo dei canali digitali per vendere, il 75% (era il 68% nel 2017) ha un sito eCommerce ed il 72% (era il 64% nel 2017) ha un'iniziativa di Mobile Commerce, attraverso App o sito ottimizzato. Tra i servizi omnicanale che stanno avendo più successo, c'è il Click&collect, abilitato dal 70% dei top retailer con eCommerce (era il 54% nel 2017). Molto bene anche la verifica online della disponibilità dei prodotti in negozio, sviluppato dal 28% degli operatori (era il 17% nel 2017), e il reso in store degli acquisti effettuati online, attivo per il 26% (era il 22% nel 2017). Per concludere, l'online selling in store, molto amato dai principali retailer internazionali, sta iniziando a diffondersi anche in Italia (lo sta sperimentando il 9% dei top retailer), con una maggiore presenza nell'abbigliamento e nell'alimentare.

Giambattista Pepi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



C.R.B. di Pulvirenti Fabio s.r.l.

95125 CATANIA - Via G. Virlinzi, s.n.  
Zona Industriale (Ex XVI Strada, 3)  
Telefono/Fax 095 591425 / 095 592650



Molle a balestra



Sospensioni ad aria



Ricambi in gomma



Avvitatori ad aria



Ammortizzatori Veic. Ind



Ricambi per assali



Sollevatori e ralle



Sistemi di traino

DISTRIBUTORE PER LA SICILIA